

## **Patrimonio, comunità e cittadinanza attiva Tessiture pedagogiche per un futuro condiviso**

Ada Manfreda - Salvatore Colazzo

### **Heritage, community and active citizenship. Pedagogical weavings for a shared future**

#### **Abstract**

This contribution focuses on the tangible and intangible cultural heritage of local communities as a potential opportunity for intervention to promote their agency, translating into the capacity to plan territorial development in an inclusive and sustainable manner. It examines the potential contribution of the social researcher who, with appropriate methodological awareness, can support the processes through which actors become more aware and capable of responsible action/leadership. Attention is focused on the long-term research-training-intervention activity conducted by the authors working with the communities of south-eastern Salento, currently engaged in the process of establishing the territorial ecomuseum.

**Keywords:** community studies, enhancement cultural heritage, ecomuseum, community engagement, active citizenship

### **1. Introduzione: comunità e patrimonio, oltre la nostalgia<sup>1</sup>**

Il dibattito contemporaneo sui patrimoni culturali, sulla cittadinanza e sullo sviluppo locale si colloca in una tensione dinamica tra le forze omologanti della globalizzazione neoliberista da una parte e la risorgente “voglia di comunità” (Bauman 2007) dall’altra, entro cui si iscrivono sfide complesse (Colazzo 2023a), quali per un verso la marginalizzazione socio-economica e lo spopolamento delle aree interne e periferiche e per altro verso la pressione verso la mercificazione culturale, che attinge a piene mani proprio dai luoghi più remoti e isolati perché continuamente alla ricerca di novità. Tutto questo richiede un approccio critico e profondamente riflessivo ai temi dello sviluppo locale e della valorizzazione dei territori. L’esperimento *in vivo* che andiamo conducendo da oltre un decennio in un’area

---

<sup>1</sup> L’articolo è frutto di un lavoro condiviso degli autori, tuttavia la redazione finale si deve a Salvatore Colazzo per i paragrafi 1, 2 e Conclusioni; a Ada Manfreda per i paragrafi 3-4-5.

geografica del Salento sud-orientale<sup>2</sup> ci ha posto sin da subito di fronte alla necessità di interrogarci profondamente sui nessi tra comunità, patrimonio e partecipazione, con uno sguardo che superasse visioni nostalgiche, libero da tentazioni ‘ontologizzanti’ e ne vedesse piuttosto la relazione dinamica e in continuo divenire. Il programma di ricerca ci ha permesso di costruire una circolarità molto produttiva tra lo studio teorico dei costrutti chiave e la loro messa alla prova sul campo, scoprendone sfumature, criticità e potendo così definire il campo semantico e gli approcci teorici e metodologici della nostra ricerca più adeguati alla finalità di attivare processi di consapevolezza, di co-progettazione e di attivazione territoriale. Nella nostra ottica, l’interesse crescente per la comunità non può essere una regressione passatista o un mero rifugio identitario, ma una risposta riflessiva e critica alle dinamiche spaesanti della globalizzazione capitalistica. La comunità odierna non è più l’entità organica e irriflessa basata sull’appartenenza descritta da Tönnies (2011), nettamente contrapposta alla società contrattuale e anonima. È, piuttosto, il risultato (sempre da raggiungere) di una intenzionalità collettiva, di uno sforzo consapevole per costruire legami e significati, un processo dinamico e mai concluso di messa in connessione di differenze. Questa comunità è intrinsecamente radicata nel locale, nello specifico territorio vissuto, ma è al contempo consapevole delle interconnessioni planetarie e delle sfide globali (Colazzo & Manfreda 2019). Il suo fondamento risiede nel senso della connessione: una rete di relazioni che include non solo le persone tra loro, ma anche il profondo legame affettivo, simbolico ed esistenziale che esse intrattengono con i luoghi che abitano, difendono, di cui si prendono cura e da cui traggono identità. L’approccio ecologico, che considera l’interdipendenza tra esseri umani e ambiente - includendo, come suggerisce Mbembe (2022), anche il non-umano -, diventa centrale e proietta immediatamente il locale in una dimensione globale. Parallelamente alla riscoperta della comunità, assistiamo a un’evoluzione del concetto di patrimonio culturale. Superando l’identificazione tradizionale con monumenti e musei, si afferma una visione antropologica - attestata dal susseguirsi di convenzioni internazionali come quella di Faro - che riconosce come patrimonio ciò che una comunità riconosce e identifica come espressione dei propri valori, conoscenze e pratiche, impegnandosi a trasmetterlo. Questo patrimonio include beni materiali ma soprattutto immateriali (valori simbolici, storici, estetici, saperi, pratiche sociali) ed è intrinsecamente legato al territorio e alla comunità che lo genera e lo riconosce. Il paesaggio stesso non è mera natura ma espressione della relazione uomo-ambiente, specchio di valori, memoria e identità, dunque risorsa

---

<sup>2</sup> L’esperienza specifica di quest’area rappresenta un contesto emblematico di molte aree interne e periferiche del Sud Italia, che in questa analisi funge da caso di studio e laboratorio vivente grazie al quale le ipotesi e le opzioni teoriche che qui illustriamo sono messe continuamente alla prova, verificate, riviste. Lo stesso possiamo dire per i modelli e le metodologie degli interventi che poniamo in essere attraverso concreti programmi e progetti educativi e culturali, interloquendo con i differenti attori del territorio.

materiale e immateriale comunitaria, in ‘accoppiamento strutturale’ con pratiche, usi, termini linguistici (Manfreda 2022b). Questa concezione di patrimonio sposta l’accento dalla ‘conservazione’ (che spesso decontestualizza la risorsa) alla ‘salvaguardia’, che implica una trasmissione creativa della tradizione (Colazzo 2024b), un’eredità viva che può esprimere il suo potenziale di sviluppo laddove venga iscritta nella produzione culturale e sociale di coloro che la ereditano. Purtroppo, la frattura intergenerazionale che si è prodotta a seguito dei processi che abbiamo richiamato in apertura mette in crisi il confronto con la tradizione determinandone il suo oblio, ovvero la sua banalizzazione nelle forme della merce *prêt-à-porter*.

## **2. Patrimonio vivente, patrimonio dissonante e i rischi della mercificazione**

Riconoscere il patrimonio come processo vissuto dalla comunità significa anche accettarne la natura intrinsecamente plurale, dinamica e, talvolta, conflittuale (Colazzo 2024b; Manfreda 2022b). Il patrimonio può diventare terreno di confronto tra gruppi sociali portatori di valori, interessi e memorie differenti, dando luogo a interpretazioni divergenti. Possiamo parlare di ‘patrimonio dissonante’ (Colazzo & Del Gobbo 2022), che impone una riflessione critica sulle narrazioni egemoniche e sulla necessità di “decolonizzare” le istituzioni culturali, soprattutto se guardiamo al passato coloniale o ai regimi totalitari, o anche ai gruppi e alle classi sociali che non hanno avuto e non hanno voce nei processi di istituzionalizzazione della cultura, aprendole a voci e prospettive plurali, così da collocare il patrimonio dentro uno spazio (che per noi è lo spazio della pedagogia di comunità) di riflessione sulle lotte per il riconoscimento e per l’egemonia culturale all’interno della società, sviluppando consapevolezza sulla natura complessa e talvolta tesa della comunità, promuovendo capacità di mediazione, ascolto e gestione costruttiva dei conflitti (Colazzo & Del Gobbo 2022).

Una delle maggiori tensioni che attraversa oggi la relazione tra comunità e patrimonio deriva dalla pressione del mercato neoliberista, in particolare dall’industria turistica. Si assiste al rischio di “vetrinizzazione” dei luoghi, trasformati in ‘borghi’ – brand stereotipati ad uso e consumo di un turismo spesso superficiale e omologante – a scapito della loro complessità e stratificazione culturale e della concreta vita quotidiana delle comunità residenti. La critica al concetto di ‘borgo’, avanzata dal movimento ‘Riabitare l’Italia’ (De Rossi 2018; Cersomino & Donzelli 2020), invita a riscoprire i ‘paesi’ come sistemi viventi (Barbera 2022), contesti di relazioni, lavoro e servizi essenziali, la cui valorizzazione deve mirare alla ‘restanza’ (Teti 2022) e alla qualità della vita degli abitanti, prima che all’attrattiva turistica fine a se stessa. Il turismo, se non governato da logiche di sostenibilità sociale, ambientale ed economica, rischia di diventare una trappola, trasformando il

patrimonio da risorsa di conoscenza, di educazione e di crescita umana e sociale a mero “luna park” (D’Eramo 2017). La conseguenza più pericolosa è la perdita della memoria dei luoghi (Milani 2004), dei saperi e delle pratiche, della diversità sociale, culturale e paesaggistica e senza accorgercene diventiamo estranei al nostro stesso contesto di vita. Non lo *ri-conosciamo* perché in realtà non lo *conosciamo* più, esso perde la capacità di parlarci, di ispirare le nostre pratiche, in esso noi non scorgiamo più il senso del nostro esserci. Senza migrare subiamo un processo di sradicamento (Manfreda 2022b). Andar via diventa allora la logica conseguenza.

### **3. Connettere lo sviluppo di comunità alla valorizzazione del territorio e del suo patrimonio**

Partendo da queste riflessioni teoriche e interrogandoci sul ruolo e senso di un nostro impegno, in quanto pedagogisti sperimentali e in quanto cittadini appartenenti ad un contesto territoriale interessato dai complessi fenomeni fin qui descritti, ci siamo dedicati dal 2012 ad azioni sul terreno mirate a creare le condizioni su descritte, nella sensibilità, nella percezione e nella riflessione dei cittadini, condizioni necessarie per l’empowerment comunitario e la valorizzazione territoriale. Abbiamo abbracciato un approccio situato e dialogico con il terreno della nostra ricerca, definendo nel corso del tempo un programma articolato e multilivello, ispirato alle metodologie della ricerca-intervento ad orientamento partecipativo (Colombo, Castellini & Senatore 2008), volto a sperimentare modelli di pedagogia di comunità per attivare legami generativi tra valorizzazione del territorio, educazione e progettualità sociale in chiave sostenibile, per promuovere una cittadinanza attiva e una gestione consapevole e partecipata dei beni comuni, materiali e immateriali (Manfreda 2016, 2020, 2022a; Colazzo 2023a, 2023b; Colazzo & Manfreda 2019). La cornice teorica è quella della pedagogia civile, intesa come impegno educativo volto al miglioramento delle condizioni di vita materiali e spirituali dei cittadini, che si declina nell’approccio della pedagogia di comunità, dove la ‘comunità’ è un risultato da raggiungere, attraverso un lavoro *con* la comunità (e non *sulla* comunità), riconoscendola come soggetto, interlocutore e attore nei processi messi in atto, portatore di saperi, pratiche, istanze, rappresentazioni di sé e del contesto, da far emergere e mettere in forma. Il patrimonio culturale materiale e immateriale e il paesaggio, in quanto artefatto culturale contestuale, sono il terreno privilegiato di azione, sono dei veri e propri *tools* dei nostri interventi, per coinvolgere gli attori sociali e attivarli su una progettualità, che attraverso di essi, possa generare creatività sociale, innovazione, opportunità di fruizione culturale ed educativa, interconnessione tra le generazioni e i diversi gruppi sociali che articolano la comunità territoriale. Le risorse paesaggistiche e patrimoniali costituiscono gli ambienti di apprendimento entro cui progettiamo le azioni.

Le principali finalità che abbiamo definito sono:

- *sviluppo di consapevolezza critica*: non è solo trasmettere conoscenze sul patrimonio o sul territorio, ma promuovere una comprensione critica delle dinamiche sociali, economiche e culturali che li attraversano. Mettere in questione fenomeni di mercato (es. turismo omologante, critica ai ‘borghi’), relazioni di potere, accrescere la sensibilità per le storie plurali e talvolta conflittuali (‘patrimonio dissonante’ appunto), per un approccio sostenibile alle scelte politiche, sociali e comunitarie;
- *promozione della partecipazione attiva*: coltivare una democrazia come ‘forma di vita associata’ (come ci ha suggerito Dewey) basata sul dialogo, sulla riflessività (Fiorucci-Lopez 2017) e sul coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi decisionali che li riguardano. In quest’ottica la partecipazione assume contemporaneamente una doppia funzione: è sia fine che mezzo della ricerca-intervento (Manfreda 2020);
- *incremento dell’empowerment individuale e collettivo*: rafforzando l’agentività (agency) la capacità di leggere il contesto, di riconoscerlo e di riconoscerne i tratti caratterizzanti, di leggere e riconoscere le proprie dinamiche di funzionamento, i propri punti di forza e di debolezza, di esprimere bisogni e di agire collettivamente per il cambiamento<sup>3</sup> (Colazzo 2024a);
- *costruzione e cura del legame comunitario*: lavorare per (ri)tessere le relazioni sociali, favorire la coesione, il senso di appartenenza, la solidarietà (‘la solidarietà è potere e dà potere’ (Colazzo 2023a)). La comunità è un risultato, come scrivevamo poc’anzi, i modi del suo farsi andranno a determinare la sua natura, le sue opportunità di benessere, il suo progetto;
- *promozione di cura e responsabilità*: collettiva e condivisa verso il proprio territorio e il proprio patrimonio in quanto beni comuni e fonti di risorse materiali e immateriali con cui costruire il proprio percorso identitario comunitario.

Sul piano metodologico il ricercatore è un facilitatore di processi, un mediatore culturale e stimolatore di riflessività, un ‘compagno di strada’ per i membri della comunità. Ciò richiede che vi sia stata tutta una fase previa di ‘negoiazione dell’accesso’ e del suo riconoscimento da parte degli attori della comunità come interlocutore possibile e credibile, una presenza non del tutto estranea ma neppure interna, che si colloca in una zona assolutamente singolare e sottile, sicuramente scomoda, complicata da gestire, perché continuamente in bilico tra forze contrapposte:

- da un lato il tentativo di assimilazione collusiva alle dinamiche di funzionamento dello status quo al fine di mantenerlo;

---

<sup>3</sup> L’*empowerment* non è solo un fatto psicologico individuale, ma ha una dimensione sociale ed ecologica: dipende dalle opportunità offerte dal contesto e dalla possibilità di venire riconosciuti socialmente come portatori di istanze e di potenzialità da mettere in comune. Per questo si nutre di reti sociali e solidarietà e ha un carattere politico-emancipatorio. L’educazione gioca un ruolo chiave nel facilitare questo processo, aiutando individui e gruppi a riconoscere i loro bisogni e le loro potenzialità.

- dall'altro il rifiuto difensivistico dell'alterità che rappresenti in nome di un noi molto rivendicato ma poco articolato e definito.

La presenza del ricercatore diventa lo specchio che riflette e disvela in fondo questi movimenti di chiusura e di resistenza al cambiamento e già per questo è un'azione che disarticola lo sguardo autoreferenziale e tautologico, che è il rischio primario che corrono le comunità, soprattutto piccole e appartenenti a contesti territoriali periferici o marginali. Precisiamo che quando parliamo di 'ricercatore' ci stiamo riferendo alla funzione, il nostro programma di ricerca ha previsto e prevede il coinvolgimento di un gruppo di ricercatori, a cui si aggregano spesso performer, fotografi, videomaker.

Il lavoro sul terreno, così concepito, si dipana in un tempo sufficientemente lungo e prevede di presidiare diversi momenti della vita comunitaria (feste, ritualità, momenti pubblici di dibattito, ecc.) sia con proposte sia prendendo parte alle iniziative della comunità (Manfreda 2022a).

Per una esemplificazione di quanto sin qui illustrato ripercorriamo sinteticamente le azioni e i progetti più salienti:

- *“Laboratori di cittadinanza e il Festival del Cittadino”* (2016-2019), un percorso di attivazione e sensibilizzazione alla cittadinanza attiva, grazie a cui abbiamo potuto raccogliere riflessioni, osservazioni, sollecitazioni da parte della comunità su alcuni temi per loro significativi che confluivano poi in un festival annuale, il *“Festival del Cittadino”*, uno spazio di confronto e dibattito tra la comunità ed esperti esterni, invitati appositamente a dare il loro contributo sui temi emersi nei laboratori<sup>4</sup>;

- *“CanaliCreativi”* - Programma SAC Porta d'Oriente Regione Puglia (2015-2020), progetto di animazione socio-culturale del Centro Ambientale *“Canali”* (Vignacastrisi-Ortelle, Lecce), un presidio di educazione ambientale, sede di laboratori esperienziali e sensoriali per un turismo relazionale sostenibile e responsabile. Le azioni condotte hanno riguardato la fruizione di risorse culturali immateriali legate ai sapori del territorio di riferimento, all'accessibilità alimentare e alla cultura del cibo, alle pratiche produttive, sociali e rituali stratificatesi nel tempo nelle comunità residenti<sup>5</sup>;

- *“IDRUSA. Formare lo sguardo”* - Bando CUIS (2016-2020), progetto di ricerca finalizzato alla conoscenza del patrimonio culturale del territorio del Salento sud-orientale e al suo avvicinamento ai cittadini, con particolare riferimento al paesaggio, attraverso l'opera pittorica di tre paesaggisti (Paolo Emilio Stasi, Giuseppe Casciaro, Vincenzo Ciardo) che ritrassero quel territorio in un arco temporale che va da fine Ottocento a metà Novecento del XX secolo. Il progetto ha inteso promuovere una lettura del paesaggio entro cui sono iscritte le comunità di quell'area con uno

---

<sup>4</sup> Per approfondire rinviamo a Manfreda 2019a.

<sup>5</sup> Per consultare i materiali di documentazione si veda: <https://www.youtube.com/@canalicreativi> - <https://www.facebook.com/CanaliCreativi/> - <https://www.instagram.com/canalicreativi/>

sguardo diverso – grazie anche alle interpretazioni artistiche che ne sono state date –, promuovendo una riflessione ‘tra le persone’ attraverso installazioni itineranti in luoghi ‘non canonici’<sup>6</sup>.

- *Summer School di arti performative e community care* (2012-in corso), è un dispositivo narrativo-performativo complesso con l’obiettivo di promuovere *empowerment* comunitario, partecipazione e cittadinanza. Crea spazi di incontro e confronto tra la comunità locale ed esperti, ricercatori, performer e giovani studenti e dottorandi per l’emersione dei bisogni e delle risorse territoriali e comunitarie. Utilizza i linguaggi delle performing arts come strumenti di trasformazione sociale<sup>7</sup>.

- *Archivio inventato della Cultura del Tabacco - Bando TOCC (2023-2025)*, partendo dalla constatazione che per molti decenni a partire dagli inizi del XX secolo e fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso la coltivazione e la trasformazione del tabacco hanno assunto per l’economia e la società salentine delle dimensioni di straordinaria importanza, che hanno inciso sulla realtà di gran parte delle famiglie del Salento. Si è ritenuto di recuperare le fonti e le memorie legate a quella stagione storica per indurre una riflessione sulle dinamiche di cambiamento e le forze esogene che le determinano, sui vissuti e le rappresentazioni dei fenomeni, trasferibili - *mutatis mutandis* - all’oggi. Uno sguardo sul recente passato per interrogarsi su come il Salento sia cambiato e stia cambiando e come la comunità possa incidervi con una propria specifica progettualità.

Proprio nell’ambito della Summer School di arti performative e community care è maturata negli ultimi anni l’esigenza di mettere in valore tutti i contenuti culturali prodotti nel corso di più di un decennio di performance, interviste, audio e videoregistrazioni, ricerche documentali, campagne fotografiche, che raccontano le comunità territoriali coinvolte, i loro testimoni privilegiati, i personaggi storici, artistici e letterari, i luoghi e i beni che sono stati oggetto di progetti, di iniziative di conoscenza e divulgazione, dunque di un investimento di senso. Così durante l’edizione 2023 ci si è chiesto se un ecomuseo potesse rappresentare la piattaforma ideale ad accogliere tutto questo, a connetterlo, a renderlo massimamente accessibile e fruibile ai membri della comunità e, perché no, a tutti coloro che vi fossero interessati. Abbiamo lanciato un forum pubblico su questa idea con i cittadini, le associazioni e i referenti degli enti pubblici comunali e regionali, avviando così una fase istituyente che abbiamo denominato ‘*Verso l’Ecomuseo delle Comunità del Salento Sud-orientale*’.

---

<sup>6</sup> Rinviamo al volume che raccoglie tutti i risultati di ricerca: Manfreda 2019b.

<sup>7</sup> Tutta la documentazione delle attività di tutte le edizioni dal 2012 ad oggi, nonché i saggi e gli articoli che illustrano in dettaglio il dispositivo, sono disponibili sul sito istituzionale: <https://artiperformative.com/>

#### 4. Una piattaforma programmatica per la comunità

La fase istituyente, avviata il 4 settembre 2023 con il forum pubblico in piazza a Ortelle (Lecce) è un percorso ancora in essere, costellato di diversi momenti pubblici di incontro, ascolto e discussione tra il nostro gruppo di ricerca e differenti interlocutori della comunità e del territorio: associazioni, enti di volontariato e del terzo settore, scuole, ambiti sociali di zona, GAL Porta a Levante, Confartigianato Imprese Lecce, Pro Loco, enti locali territoriali. I momenti pubblici assumono volta a volta la veste di un laboratorio, di una tavola rotonda, di un talk con testimoni locali, di un focus group<sup>8</sup>.

Siamo pervenuti all'ipotesi di caratterizzare la fase istituyente del nostro ecomuseo come dispositivo di *governance* territoriale partecipata, grazie a cui la comunità può auto-riconoscersi, riconoscere le proprie risorse, interpretare e gestire attivamente il proprio patrimonio culturale e paesaggistico, rappresentarlo in forme e modalità in continuo divenire, componendo le diverse sue voci. L'ecomuseo deve rappresentare lo spazio e il tempo in cui poter dar corpo a questo *work in progress* che è il progetto di comunità, costruito dalla comunità stessa. Un progetto aperto, *in fieri*, in cui negoziare significati, gestire conflitti, promuovere condivisione di prospettive future, sostenibili e radicate nel contesto locale.

Recentemente abbiamo realizzato un'ulteriore nuova tappa del processo istituyente l'ecomuseo: il Seminario di studio dall'omonimo titolo "Verso un Ecomuseo delle Comunità del Salento Sud-Orientale", tenutosi il 14 e 15 febbraio 2025 presso il Castello di Andrano (Lecce) in modalità mista (presenza e online). È stato pensato e organizzato per essere un'occasione preziosa di confronto tra il lavoro condotto sin qui dal gruppo di ricerca insieme agli attori territoriali e le prospettive di studio e ricerca maturate da colleghe e colleghi ricercatrici e ricercatori di altre università sui temi degli ecomusei, della valorizzazione del patrimonio e dello sviluppo locale. Così come pure un'opportunità di mettere in comune idee, esperienze e progetti che possano contribuire ad arricchire e rafforzare il processo istituyente. L'iniziativa è stata promossa da un ente del terzo settore del territorio, l'OdV Fabbricare Armonie, in collaborazione con P.L.A.C.E. (*Participatory Local Action for Community Empowerment*) il nostro Laboratorio di Ricerca<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulle date, le iniziative e i contenuti sviluppati nel processo in atto 'Verso un ecomuseo delle comunità del Salento sud-orientale' rinviamo a questo link: <https://artiperformative.com/category/ecomuseo/>

<sup>9</sup> P.L.A.C.E. (*Participatory Local Action for Community Empowerment*) è un Laboratorio di Ricerca per l'Innovazione Sociale e lo Sviluppo Comunitario nato dalla collaborazione tra l'Università Telematica Pegaso e la PMI Espéro. Opera nel campo dei community studies con lo scopo di studiare e definire soluzioni e modelli di intervento, anche mediante le tecnologie digitali, per la rigenerazione dei luoghi, il rafforzamento del senso di comunità, la promozione dell'agentività (agency) degli attori locali e la valorizzazione del patrimonio culturale locale per lo sviluppo sostenibile.

Il Seminario è stato articolato in tre sessioni che approfondivano aspetti fondamentali del tema principale: comunità, patrimonio, partecipazione<sup>10</sup>, offrendo uno spazio di riflessione critica su come l'ecomuseo possa assolvere alla funzione di dispositivo pedagogico sperimentale per la valorizzazione del territorio e l'*empowerment* comunitario. Sin dall'inizio, è emersa l'idea di ecomuseo non come contenitore; esso è piuttosto il territorio raccontato sotto una particolare prospettiva, esso è uno 'sguardo' che le comunità rivolgono a se stesse per leggersi di più e meglio e tessere così la propria identità plurale e dinamica. Così definito, è certamente un processo che richiede tempi lunghi, in cui è molto importante catalizzare energie positive e generative attorno ad elementi chiave del patrimonio locale, materiale e immateriale. Questa natura processuale lo rende uno strumento 'educativo o di autoeducazione' attraverso cui la comunità acquisisce un senso maggiore di sé, sviluppando consapevolezza critica. Si apprende collettivamente attraverso l'azione, la riflessione condivisa sull'esperienza e la co-progettazione nel 'cantiere' aperto che l'ecomuseo può costituire. È necessaria l'interdisciplinarietà per l'integrazione di saperi diversi (antropologia, storia, pedagogia, sociologia, design, tecnologia) al fine di affrontare la complessità dei funzionamenti di un territorio e della sua comunità (Clemente & Mugnaini 2001). Il seminario stesso ne è testimonianza, avendo riunito attorno al tavolo competenze eterogenee. Nella co-progettazione sono chiamati i cittadini, gli amministratori, il terzo settore, le agenzie educative, i ricercatori, è fondamentale la costruzione della fiducia reciproca e il punto di partenza fondamentale è l'ascolto, l'emersione e la mappatura dei bisogni. Il ricercatore assume il ruolo di facilitatore, mediatore, consapevole della propria posizione e responsabilità etica nel promuovere processi di apprendimento e di cambiamento verso una condizione di *empowerment* comunitario che è caratterizzato da sviluppo e potenziamento delle connessioni tra i membri della comunità, agendo su:

- *coinvolgimento*: aumentando la sensibilizzazione ai problemi, le persone entrano nella disposizione di dover fare qualcosa per risolverli;
- *creazione della rete sociale*: l'incremento di connessioni tra gli abitanti della comunità li toglie dal loro isolamento e li mette nelle condizioni di partecipare attivamente alla vita della comunità;
- *partecipazione*: i cittadini diventano capaci di fare delle scelte o di contribuire a farne per modificare la propria condizione conformemente ai propri bisogni, diventano soggetti in grado di realizzare progettazione partecipata.

---

<sup>10</sup> Sono intervenuti: Giovanna Bino, Riccarda Boriglione, Salvatore Colazzo, Elisabetta De Marco, Caterina De Marzo, Giovanna Del Gobbo, Raffaele Di Fuccio, Ilaria Fiore, Andrea Gargiulo, Eleonora Greco, Ada Manfreda, Roberto Maragliano, Antonio Palmisano, Maria Ratta, Demetrio Ria, Corrado Russo, Anna Siri, Lech Witkowski. Le videoregistrazioni integrali delle tre sessioni di Seminario sono disponibili online qui: <https://artiperformative.com/2025/02/17/le-tre-sessioni-del-seminario-verso-un-ecomuseo-delle-comunita-del-salento-sud-orientale/>

Al cuore del processo ecomuseale, si colloca una visione del patrimonio come entità viva, dinamica e plurale, che include non solo monumenti e oggetti, ma soprattutto l'universo intangibile e informale: memorie, saperi, pratiche, valori, paesaggi sonori. Una visione del patrimonio come entità attraverso cui costruire un apprendimento che non è soltanto culturale, ma che anzi - proprio perché ha ad oggetto la cultura locale in cui la comunità è immersa - è un apprendimento che: realizza riflessività sociale e comunitaria; incentiva la generatività culturale e sociale proprio per render vivo quel patrimonio, affinché sia quel risultato in divenire frutto del suo 'uso' nelle pratiche quotidiane, negli scambi, nelle interazioni, nelle transazioni sociali; rafforza la capacità comunitaria di esprimere progettualità, cittadinanza e partecipazione attiva. A supporto di questo processo si rivelano particolarmente necessarie metodologie narrative di ricerca-intervento secondo dispositivi sufficientemente articolati e multilivello, di cui abbiamo detto nel paragrafo 3: la restituzione (Zucchermaglio & Saglietti 2012) performativa permette di incarnare le storie raccolte, di condividere elementi di conoscenza in modo diretto, utilizzando canali di interpretazione e comprensione che intercettano il pensiero *'embodied'* creando un impatto emotivo e stimolando il dialogo; l'uso di artefatti tratti dal contesto di riferimento (canti, opere d'arte, risorse documentarie) come stimoli e mediatori per produrre discorsi e narrazioni nuovi o diversi, riletture, attualizzazioni su temi specifici volta a volta individuati grazie all'attività continua di mappatura dei bisogni (come ad esempio l'antropizzazione del paesaggio, le sue trasformazioni, il lavoro, i saperi artigiani e contadini, ecc.); i viaggi e gli attraversamenti fisici dei luoghi, in quanto azioni situate e fortemente esperienziali, ri-attivano vissuti e ricordi collettivi (Manfreda 2024) che permettono di esplicitare e rimettere in circolazione gli elementi immateriali del patrimonio comunitario.

## **5. Estrattivismo culturale vs partecipazione**

Queste azioni evidentemente non sono scevre di criticità e di sfide etiche: come tener conto della pluralità dei posizionamenti dentro la comunità, dei punti di vista e dei bisogni che la attraversano? come intercettare coloro i quali non esprimono mai un protagonismo negli spazi comunitari, o ne esprimono poco? E poi ancora: come valorizzare senza "snaturare", "spettacolarizzare" e "banalizzare" le peculiarità di un territorio e di una comunità? Specie laddove le si voglia 'offrire' ad un pubblico non residente? Lo avevamo messo in evidenza in apertura del presente lavoro. Qui aggiungiamo che il rischio è duplice: non solo quello di svuotare il patrimonio del suo senso, di sclerotizzarlo su un stereotipo 'da cartolina'; vi è anche un effetto di ritorno attraverso lo sguardo del turista, che ti investe e non è neutro, quello sguardo è altamente performativo - specie se da esso dipende il successo di un comparto su cui si è puntato quasi esclusivamente a livello di sviluppo locale - : il suo sguardo ti

proietta addosso quel racconto stereotipato, ti chiama a collaborare, a sostenere quella 'versione'. Diviene di fatto la narrazione di riferimento: il marketing territoriale la rinforza; le stesse istituzioni locali programmano cartelloni di iniziative culturali che vanno incontro a quella narrazione, la legittimano e la confermano. Da un certo momento in avanti nuove generazioni nascono e crescono direttamente dentro la narrazione stereotipata, non ne conoscono altre. Se a questo poi aggiungiamo che l'utile economico delle attività di valorizzazione territoriale e culturale spesso confluisce verso realtà imprenditoriali che non sono di quel territorio, ci troviamo di fronte a processi di depauperamento e non di sviluppo. Ecco perché è importante promuovere programmi di pedagogia di comunità che puntino al rafforzamento dell'autoconsapevolezza e dell'*empowerment* per una decostruzione critica degli sguardi esterni e per contrastare fenomeni di estrattivismo culturale.

Riguardo invece alle criticità legate al coinvolgimento di una pluralità di attori sociali, soprattutto di coloro i quali sono in condizione di emarginazione e di esclusione, la partecipazione assume una dimensione fondante e qualificante per i processi di promozione delle comunità, e dunque anche all'intero processo istituyente l'"*Ecomuseo di Comunità*" a cui noi puntiamo. La partecipazione richiede strategie mirate per coinvolgere i diversi segmenti della comunità, superando diffidenze e barriere. La partecipazione è il motore della democrazia ed oggi vi sono molteplici forme attraverso cui può essere agita, al di là della ristretta sfera della politica tradizionale. Essa si dà nell'equilibrio dinamico di differenti istanze: 'esser parte' (*appartenenza*) e 'prender parte' (*attivazione*); *aggregazione* (riduzione delle distanze e dell'isolamento) e '*uguagliamento*' (riduzione dei rapporti di subordinazione e una più equa distribuzione del potere); solidarietà e autonomia (Pellizzoni 2005). Essa non è riducibile alla mera interazione ma richiede la manifestazione di volontà e *agency*; si distingue dalla cooperazione per il livello di incidenza sui processi decisionali (Manfreda 2020).

Un target privilegiato di attenzione è rappresentato per noi da bambini e giovani, motori essenziali del futuro di un territorio: occorre trovare la chiave giusta per legare aspirazioni personali, orientamento e lettura del proprio contesto di vita. Occorre affrontare un vissuto che spesso è diviso tra connessioni digitali globali e sostanziale distacco locale, un senso di non appartenenza e di annullamento aprioristico del proprio contesto. Le associazioni locali e il terzo settore sono partner strategici, da coinvolgere attraverso incontri dedicati, piattaforme collaborative e tavoli di co-programmazione per creare un "ecosistema di coesione territoriale", fondato sulla 'Mappatura dei bisogni' delle comunità e dei territori, volta a cogliere il potenziale di generatività e di creatività sociale che i loro bisogni, intesi da noi come 'inquietudine' verso il già dato, ci possono rivelare (Manfreda 2024). Le associazioni e il Terzo Settore possono costituire delle vere e proprie palestre di civismo, motori di coesione sociale, promotori di economie alternative (civile, solidale, neorurale) e sperimentatori di nuove forme di *governance* partecipata, anche attraverso l'uso

critico e consapevole delle tecnologie, pensiamo alle *smart communities*, ovvero al sistema del *blockchain* (Pannone 2019) per i beni comuni (Colazzo 2023b).

Garantire le condizioni della partecipazione per come l'abbiamo delineata rimane una sfida costante. Occorre vigilare affinché non si riduca a un atto formale o strumentale, ma si traduca in reale potere decisionale per la comunità. La responsabilità, intesa come il rispondere delle proprie azioni così come delle proprie 'mancate' azioni, diventa un corollario indispensabile della partecipazione, vincolando tutti gli attori – ricercatori, cittadini, istituzioni – a un impegno condiviso per la cura del territorio e del patrimonio comunitario.

## **Conclusioni**

Ci pare di poter affermare che si delinea un quadro in cui comunità, patrimonio, cittadinanza, partecipazione ed educazione sono profondamente interconnessi. Superando definizioni statiche e approcci meramente conservativi o economicistici, emerge la visione del patrimonio come processo vivente, radicato nei territori e nelle pratiche delle comunità, ma aperto al dialogo e alla contaminazione. La sua gestione richiede un impegno costante nella costruzione di una democrazia partecipativa, intesa come forma di vita associata basata sull'ascolto, sul riconoscimento delle differenze, sulla riflessività critica e sulla capacità di agire collettivamente per il bene comune. La ricerca-intervento fondata sulla pedagogia civile e di comunità, può svolgere una funzione importante di *community engagement*, avendo gli strumenti teorici e metodologici per coltivare l'*empowerment* individuale e collettivo, per formare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di 'abitare i problemi' della contemporaneità e di trasformare il patrimonio ereditato in risorsa generativa per un futuro più equo, inclusivo e sostenibile, sia a livello locale che planetario. La cura delle relazioni, la valorizzazione delle culture minoritarie e la gestione non estrattiva delle risorse diventano così imperativi etici e politici per comunità che vogliono essere autenticamente resilienti e generative.

### **Riferimenti bibliografici**

Barbera, F. (2022). Si scrive Contro i borghi, si legge Per i Paesi. *Dialoghi Mediterranei*, (58), November 1.

<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/si-scrive-contro-i-borghi-si-legge-per-i-paesi/>

Bauman, Z. (2007). *Voglia di comunità*. Roma-Bari: Laterza.

Cersosimo, D., & Donzelli, C. (Eds.). (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.

Clemente, P., & Mugnaini, F. (Eds.). (2001). *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*. Bari: Carocci.

Colazzo, S. (2023a). Comunità. *Nuova Secondaria*, 41(3), 5-6.

Colazzo, S. (2023b). Il ruolo del volontariato e del terzo settore nella valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale delle comunità a rischio di spopolamento. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 387-403.

Colazzo, S. (2024a). Empowerment. *Nuova Secondaria*, 41(5), 7-9.

Colazzo, S. (2024b). Heritage. *Nuova Secondaria*, 41(8), 10-12.

Colazzo, S., & Del Gobbo, G. (Eds.). (2022). Patrimoni culturali e comunità: relazioni plurali da maneggiare con cura [Editoriale]. *Lifelong Lifewide Learning (LLL)*, 18(41), 1-10.

Colazzo, S., & Manfreda, A. (2019). *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità*. Roma: Armando Editore.

Colombo, F., Castellini, M., & Senatore, A. (2008). Sviluppi della ricerca-intervento: dall'action-research lewiniana alla ricerca-intervento partecipata. In F. P. Colucci, M. Colombo, & L. Montali (Eds.), *La ricerca-intervento. Prospettive, ambiti e applicazioni* (pp. 61-94). Bologna: Il Mulino.

D'Eramo, M. (2017). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.

De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.

Fiorucci M.-Lopez G. (2017). Introduzione, in: Fiorucci M.-Lopez G., 2017, a cura di, *John Dewey e la pedagogia democratica del '900*, Roma: RomaTrePress, Roma, pp. 3-17.

Manfreda, A. (2016). Innovazione sociale e benessere della comunità: il caso di studio Summer School di Arti Performative e Community Care in Salento. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, Speciale L'educazione degli adulti nella contemporaneità. Teorie, contesti e pratiche in Italia, 243-265. Bari: Progedit.

Manfreda, A. (2019a). Le relazioni comunitarie al tempo dei social media: dimensioni di indagine scaturite dai laboratori di cittadinanza in una comunità del Salento. In Bruni, F., Garavaglia, A., & Petti, L. (Eds), *Media education in Italia. Oggetti e ambiti della formazione* (pp. 325-338). Milano: Franco Angeli.

Manfreda, A. (2020). Educare alla cittadinanza: una questione di partecipazione. Il contributo della ricerca educativa orientata alla promozione delle comunità. *Sapere pedagogico e Pratiche educative*, (5), 75-91. <https://doi.org/10.1285/i26108968n5p75>

Manfreda, A. (2022a). ACL: un modello innovativo di ricerca-formazione-intervento. In M. R. Re & A. Poce (Eds.), *Pensiero critico tra scuola, università e mondo del lavoro. Esperienze innovative di formazione* (pp. 43-61). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Manfreda, A. (2022b). Il paesaggio come risorsa educativa per lo sviluppo di comunità. *Lifelong Lifewide Learning (LLL)*, 18(41), 43-49.

Manfreda, A. (2024). *La mappatura dei bisogni educativi. Questioni metodologiche e casi di studio*. Torino: L'Harmattan Italia.

Mbembe, A. (2022). *Brutalismo*. Bologna: Marietti.

Milani, R. (2004). L'arte del paesaggio e la sua trasformazione. *Re-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*. (1), 7-13.

Pannone, A. (2019). Blockchain per il bene comune. *Economia e Politica*, 11(17). <https://www.economiaepolitica.it/pubblicazioni/2019-anno-11-n-17-sem-1/blockchain-per-il-bene-comune-economia-e-politica>

Pellizzoni, L. (2005). Cosa significa partecipare. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 46(3), 479-511.

Teti, V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.

Zucchermaglio, C., & Saglietti, M. (2012). La restituzione come pratica formativa situata? In V. Alastra, G. Scaratti, & C. Kaneklin (Eds.), *La formazione situata. Repertori di pratica* (pp. 211-222). Milano: Franco Angeli.